

Breve storia, a uso del lettore, di questo romanzo

Il titolo del mio primo romanzo con lo pseudonimo di Jules Quicher era *Funerale dopo Ustica* (Rizzoli) e uscì nel 1989, a distanza di nove anni dal tragico avvenimento del 27 giugno 1980. Ancora oggi sono ufficialmente sconosciuti la motivazione, gli obiettivi, gli esecutori, i mandanti di quella strage, una delle tante. Di certo ci restano i nomi delle vittime.

Lo pseudonimo faceva parte di un progetto propostomi da un editor della Rizzoli di quegli anni, che prevedeva la pubblicazione di tre romanzi: *Funerale dopo Ustica*, *Strage* e *Un triangolo a quattro lati*. L'impegno era raccontare, in forma di romanzo, storie di un'Italia sconosciuta ai piú, ma destinate a lasciare il segno nel futuro del paese.

Perché con uno pseudonimo? Perché, secondo l'editor che seguiva il progetto, un autore italiano non sarebbe stato credibile per quel genere di romanzi e, comunque, non avrebbe avuto l'impatto editoriale di uno straniero, magari

esperto di problemi della sicurezza in una famosa multinazionale svizzera. Ha lavorato per circa vent'anni in tutto il mondo (anche in Italia, per circa quattro anni, in periodi diversi). Firma anche questo suo secondo romanzo (nel 1989 ha pubblicato presso Rizzoli *Funerale dopo Ustica*) con pseudonimo perché desidera vivere in pace, non per maniacale culto della riservatezza. Cinquantenne, sposato con tre figli (due femmine e un maschio che frequenta i corsi di una celebre accademia militare europea), vive in una villa su un lago della Svizzera. Di madre italiana e di padre svizzero-francese, Jules Quicher parla e scrive alla perfezione in italiano e francese (sue lingue madri), in inglese, tedesco e spagnolo,

come riportava il risvolto di copertina presentando l'ipotetico autore.

Tutto da ridere: l'autore vero, il sottoscritto, non era un esperto di sicurezza, non aveva – non avrebbe mai avuto in futuro – né tre figli né una villa su un lago svizzero e conosceva (alla perfezione?) due lingue: l'italiano e il dialetto montanaro dal quale proveniva.

Il progetto funzionò (*Funerale dopo Ustica* fu un successo editoriale), ma non arrivò a compiersi e si fermò al secondo romanzo, *Strage* appunto. *Un triangolo a quattro lati* uscì poi a mio nome.

*Strage* (Rizzoli editore) andò in libreria il 28 maggio 1990, un lunedì, proprio mentre si celebrava a Bologna il processo d'appello contro gli esecutori della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. Pochi giorni dopo, il 3 giugno, a seguito della denuncia di uno degli imputati nel processo d'appello in corso, il tribunale di Milano ordinò l'immediato sequestro di una copia del romanzo. Il denunciante, condannato per la strage alla stazione di Bologna nella sentenza di primo grado e poi assolto con sentenza definitiva, compariva nell'opera e si riteneva diffamato.

La casa editrice ritirò dalla circolazione tutte le copie distribuite sull'intero territorio nazionale: il libro spariva così dalle librerie dopo esservi stato per alcuni giorni. Per la precisione, sette. Dal 28 maggio al 3 giugno 1990. La conseguenza della denuncia fu che venne ufficialmente reso noto il nome nascosto dietro lo pseudonimo di Jules Quicher: Lorian Macchiavelli.

Il giudizio del tribunale di Milano, che doveva essere direttissimo, si trascinò fino al 15 ottobre del 1991. Un anno e sei mesi per sapere che ne sarebbe stato della mia vita e della vita dei miei, e solo perché una storia del tutto inventata, anche se fortemente radicata nella realtà, aveva dato più fastidio di un'inchiesta giornalistica. Io continuo a chiedermi il motivo: a rigor di logica, dovrebbe essere il contrario. In fondo, un romanzo è solo un romanzo.

Dunque, il 15 ottobre 1991 il tribunale civile e penale di Milano mi assolse. Le motivazioni contenute nella sentenza erano varie; la più importante, secondo me, è quella che affermava che l'autore

(il sottoscritto) non era punibile in quanto aveva semplicemente esercitato il diritto di cronaca e di critica, emanazioni dell'articolo 21 della Costituzione che sancisce il diritto di libertà di stampa e informazione. Un diritto-dovere che, ancor oggi, continua a essere messo in discussione da chi ha altri interessi che la libertà di stampa e l'informazione.

Solo oggi, nel 2010, trentesimo anniversario della strage di Bologna, il romanzo torna in libreria, praticamente inedito.

Due righe sulla storia. Fantasia, niente altro che ipotesi di un romanziere, basate su alcuni dati emersi nel corso delle tante indagini eseguite dai magistrati e che io ho utilizzato per aumentare l'interesse dell'intrigo e rendere piú credibile la vicenda. Anche il finale è pura invenzione.

Chi ritenesse di riconoscersi in uno dei tanti personaggi, uomo o donna, si tolga subito l'illusione di essere diventato un eroe da romanzo. I personaggi sono di fantasia esattamente com'era di fantasia Jules Quicher, esperto di problemi di sicurezza in una multinazionale svizzera.

LORIANO MACCHIAVELLI

Maggio 2010.